

Nella recente riunione trentina della maggioranza politica del centrosinistra autonomista (giunta, consiglieri e rappresentanti dei partiti), convocata opportunamente dal presidente Ugo Rossi lunedì 19 settembre, nel mio intervento ho affrontato come primo punto la questione della «doppia preferenza di genere» da inserire nella legislazione elettorale.

Ho affermato che si tratta di una assolutamente prioritaria «norma di civiltà», che ha anche un valore etico ed ideale, al di sopra di tutte le pur importanti problematiche amministrative. Ho anche detto che non ha senso proclamare ad ogni occasione che l'Autonomia trentina (ma anche sudtirolese) si colloca all'avanguardia nel panorama politico nazionale, se su questo tema in realtà siamo purtroppo finora all'assoluta retroguardia rispetto al resto d'Italia.

Come tutti ormai sanno – 'l'Adige' ha opportunamente già ospitato vari interventi nel dibattito -, si tratta di un punto fondamentale del programma politico della coalizione, con cui Ugo Rossi si è presentato ed ha vinto le elezioni provinciali del 2013. Ma è anche un fatto positivo che il disegno di legge «ad hoc» presentato nel Consiglio provinciale sia stato sottoscritto in modo «trasversale» con la firma di Lucia Maestri e di Giacomo Bezzi. Un giusto segnale, per far capire che non si tratta di un problema appartenente ad un unico schieramento politico, ma che – al di là delle ovvie differenze tra

Donne, politica e centrosinistra

L'obbligo della doppia preferenza

MARCO BOATO

maggioranza e minoranza – riguarda invece la responsabilità di tutta la rappresentanza politica, proprio perché chiama in causa tutta la società civile, tutti i cittadini elettori, uomini e donne. Come 'l'Adige' ha riferito, nel corso del dibattito di lunedì 19 settembre qualche perplessità è emersa solo dall'intervento (per altri aspetti condivisibile) dell'assessore dell'UpT Mauro Gilmozzi, mentre il presidente Rossi – che già aveva affrontato il tema nella sua introduzione – nella sua replica conclusiva ha riaffermato l'impegno di tutta la coalizione a perseguire un obiettivo sottoscritto da tutte le forze politiche fin dalla campagna elettorale, lasciando aperta a possibili mediazioni soltanto la questione della composizione delle liste nel rapporto tra i due generi. Prima ancora che in Italia il problema della «doppia preferenza di genere» fosse entrato nel dibattito politico e poi nella legislazione elettorale, oltre quindi ci anni fa personalmente lo posi nell'ambito della Federazione dei Verdi, per quanto riguarda le regole congressuali interne. Nelle elezioni del

nostro Consiglio federale nazionale si verificava sempre una forte disparità di eletti tra uomini e donne. Proposi allora di cambiare le regole e di introdurre appunto la doppia preferenza di genere. Consiglio federale nazionale è risultato sempre composto in totale parità e altri partiti hanno poi seguito questo percorso.

Ma non si tratta soltanto di un problema interno ai partiti: si tratta di una questione di civiltà giuridica per quanto riguarda la nostra democrazia rappresentativa sul piano istituzionale. È assolutamente ipocrita affermare che gli elettori e le elettrici hanno piena libertà di scelta se votare un uomo o una donna. Dall'Assemblea costituente del 1946 e dalle prime elezioni politiche del 1948 in poi, oltre che dalle elezioni regionali, provinciali e comunali, è sempre emersa purtroppo una rappresentanza politica fortissimamente squilibrata a scapito della presenza femminile, in modo da collocare purtroppo l'Italia agli ultimi posti a livello mondiale.

Le resistenze «maschili» al cambiamento su questo terreno sono, ahimè, molto

forti e si ammantano delle motivazioni più diverse, ma che puntano sempre allo stesso risultato: non cambiare nulla, non favorire una paritaria presenza del genere femminile nella rappresentanza politica (e analogamente nelle altre istituzioni: basti vedere una fotografia dei presenti alle assemblee annuali della Banca d'Italia – dove sono invitati tutti i rappresentanti anche delle istituzioni economico-sociali – per verificare che le presenze femminili sono una rarità biologica).

Proprio perché è una questione di civiltà, che non dovrebbe riguardare soltanto uno schieramento politico, mi auguro – e faccio un appello sincero in questo senso – che anche quelle forze di opposizione (non tutte) che finora si sono espresse solo per un preannunciato e miope ostruzionismo sul disegno di legge in discussione, ci ripensino e sappiano aprirsi al dialogo e al confronto senza pregiudiziali, per far sì che anche il Trentino possa finalmente raggiungere l'obiettivo della doppia preferenza di genere, che servirà a tutte le forze politiche a rendere più viva e vitale la generale rappresentanza politica. La differenza di genere - che è essenziale nella società civile in tutti i suoi ambiti - diventerà una ricchezza non solo politica, ma anche umana e culturale nelle nostre istituzioni rappresentative.

Marco Boato

Già parlamentare per più legislature